

Palermo, 15 settembre 1993. Piazza Anita Garibaldi 5. Borsello sotto braccio, chiavistello dentro la serratura. L'avvertimento: «Questa è una rapina». Padre Pino Puglisi sorride. Si volta verso Salvatore Gricoli e Gaspare Spatuzza, i killer. «Vi aspettavo». Dalla 7.65 parte il colpo alla nuca. Il corpo si accascia. Il piombo spegne a poco a poco la vita, ma non cancella il sorriso. Corsa all'ospedale, inutili tentativi di rianimazione. Pino Puglisi muore il giorno in cui avrebbe compiuto 56 anni. Il 25 maggio papa Francesco lo proclamerà beato perché martire, ucciso in *odium fidei* (in odio alla fede). Il suo miracolo? Aver testimoniato il Vangelo nella borgata di Brancaccio. Un Vangelo che è diventato luogo di lavoro, di amicizia, di riscatto, frequentato da giovani e meno giovani che *Città Nuova* ha raggiunto per raccontarvi chi è padre Pino Puglisi.

Francesco Deliziosi, l'alunno

«La prima volta che entrò in classe aveva uno scatolone vuoto sotto braccio. In silenzio, lo posò per terra. E mentre lo guardavamo, lo pestò con un piede. «Avete capito chi sono io?», domandò. «Un rompiscatole», concluse sorridendo. Ci spiegava che le orecchie grandi gli servivano ad ascoltare meglio, le mani grandi per accarezzare con più tenerezza, i piedi grandi per camminare veloce e soddisfare subito le richieste di aiuto. «E quella testa pelata?», domandavamo impertinenti. E lui passandosi una mano sulla calvizie: «Per riflettere meglio la luce divina».

Era il 1978 e fino al 1983 3P, come lo chiamavano i suoi studenti è stato l'insegnante di religione di Francesco Deliziosi, ora caporedattore del *Giornale di Sicilia* e biografo di Puglisi nella commissione

TESTIMONI DI 3P



**PADRE PINO PUGLISI,
IL SACERDOTE
UCCISO DALLA MAFIA,
VERRÀ BEATIFICATO
IL 25 MAGGIO.
LA PAROLA A CHI
LO HA CONOSCIUTO**

diocesana per la beatificazione. Da allievo ad amico a collaboratore il passo è stato breve. Insieme alla moglie Maria è stato animatore delle tante attività di scolarizzazione e di assistenza sociale a Brancaccio.

«Era stonato, ma non rinunciava a cantare. Dava appuntamenti e arrivava puntualmente in ritardo. Mangiava scatolette, pur di sbrigarsi, e diceva «la benzina è il mio pane», perché preferiva riempire il serbatoio della sua auto (una Fiat Uno rossa usata), piuttosto che il frigorifero. Era un prete senza conto in banca. Mi vengono tanti parallelismi con le parole di papa Francesco: la Chiesa povera per i poveri, la gioia, la tenerezza. Si cercano modelli per i sacerdoti. Puglisi lo è. Accettò l'incarico a Brancaccio e mi disse: «Sono diventato il parroco del papa», perché la casa di Michele Greco, considerato il papa della mafia, faceva parte della sua parrocchia. Anche i suoi assassini erano stati battezzati lì.

«Mi emoziona pensare che a pochi giorni dalla morte volevamo fare una raccolta di firme per la sua beatifica-

zione, ma ci consideravano abbagliati. E ora la sua luce appartiene a tutta la Chiesa e alla società laica e civile. Mi dà i brividi pensare che non ha mai perso il suo sorriso. Sorrise davanti ai suoi assassini, diventati poi collaboratori di giustizia ripensando a lui. Neppure l'autopsia e l'estrazione del proiettile, neppure la riesumazione per traslarlo in cattedrale, a vent'anni dalla morte, lo hanno cancellato. Per questo *Pino Puglisi, il prete che fece tremare la mafia con un sorriso* è il titolo che ho scelto per il libro che uscirà per Rizzoli in maggio».

Sara e Pino Cassano, i catechisti

«San Gaetano resta sempre la nostra parrocchia, qui continuiamo a lavorare e qui continuiamo a vivere anche se non è facile. Un giorno hanno incendiato il panificio della zona perché non pagava il pizzo. Chiamiamo i pompieri, ma gli esecutori avevano saputo che la telefo-

nata era partita da casa nostra e ci hanno minacciato. Ne abbiamo parlato a padre Pino e lui di rimando: "Che ti possono fare? Sai che per tutto c'è un prezzo da pagare e, finché staremo zitti, la Sicilia non cambierà". Non c'è mai successo nulla, anche se i ragazzi del catechismo che ci aveva affidato avevano gravi problemi in famiglia, parenti in carcere, qualcuno rubava e non era rara la prostituzione. Li portavamo a casa nostra, gli offrivamo un dolce. Che gioia quando uno di loro che viveva di furti mi ha portato un regalo dicendo: "Maestra Sara, questo non l'ho rubato, l'ho comprato con i miei soldi". Padre Pino non raccoglieva offerte durante la messa e ripeteva: "Chi vuole dia all'uscita". Non ha mai chiesto denaro e il Centro Padre nostro è stato creato grazie alla Provvidenza. Apprezzava i laici e i movimenti. E dei Focolari ripeteva spesso: "Chiara non dice parole, ma opera". Quando ha capito che lo minacciavano, rifiutava i nostri inviti a cena per non metterci in pericolo. Non era un prete antimafia: parlava apertamente, ma non si schierava contro nessuno. È beato non tanto per la sua morte ma per la sua vita».

Paolo Monaco, il gesuita

«Sono arrivato a Palermo nel 1985 a 23 anni. Abitavo nella comunità dei gesuiti a 500 metri dalla casa di Giovanni Falcone, dell'imprenditore Libero Grassi, del giudice Rocco Chinnici. Insegnavo religione nel "Collegio Gonzaga" (oggi Cei), scuola di una certa "Palermo bene". Nel pomeriggio i bambini del Capo, quartiere marginale, dove andavo per il doposcuola, mi insegnarono a "respirare" la città, a interpretarne le parole, i silenzi, gli sguardi. E poi conobbi 3P. In quel periodo era direttore del Centro diocesano vocazioni. Ci si ritrovava con





religiosi, religiose, laici, giovani e adulti di vari carismi, parrocchie, associazioni. Si preparava insieme, un incontro mensile di preghiera per giovani. Accorrevano in tanti. Diventò un appuntamento per ritrovare le radici della fede e di una coscienza umana che stava imparando a “prendere posizione”. Non era possibile “stare a guardare”. Leggi il Vangelo, prega, ascolta nel tuo cuore Gesù che ti chiama a una vita felice, giusta, vera, libera: questo era il metodo Puglisi. L’ultima volta che l’ho abbracciato eravamo a Taormina in un giorno di festa, tra amici. Di lui porto nel cuore la testimonianza, e l’appello di un uomo semplice che ha vissuto con radicalità la vita del Vangelo. Non c’è bisogno d’altro per sconfiggere la mentalità mafiosa: è dire di no, fino alla fine».

Attività dei ragazzi dei Focolari a Brancaccio. In basso da sinistra: Salvatore Gricoli, il killer di Puglisi che ora collabora con la giustizia, Sara e Pino Cassano catechisti della parrocchia, padre Puglisi tra Francesco Deliziosi e la moglie Maria nel giorno del matrimonio.

Rosaria Cascio, l’insegnante

«Ho fatto con lui tanti ritiri. Era un educatore fine che ci ha indicato il senso della vita. Sapeva parlare il linguaggio di noi giovani e con lui potevamo fare liturgie penitenziali di tre ore e subito dopo inscenare un finto matrimonio, come è successo con me durante un campo in Sila. Si è vestito da sposo e io con un velo bianco e il cerchio rosso delle donne indù. Poi c’erano gli scherzi con i secchi d’acqua assieme all’ascolto profondo.

Oggi che sono insegnante penso che il suo metodo educativo avrebbe molto da dare. Se dovessi racchiudere la sua vita in una parola direi “coerenza”. Quando guardo alla sua morte non mi capacito di non aver capito il senso di quei lividi sul corpo (lo avevano picchiato), le ruote dell’auto tagliate. Lui è andato al martirio consapevolmente senza farci pesare nulla, dandoci anche il senso di chi è il martire: non uno da pregare ma uno da imitare nell’agire».

Maddalena Maltese

